storie&notizie

NEURONI ZERO

Oltraggio a Redipuglia: alla sbarra *rapper* italo-africano

L'italo-ghanese Emmanuel Owusu Frimpong, in «arte» Justin Owusu, classe 1996, finirà davanti al tribunale di Gorizia con l'accusa di «violazione di sepolcro». Il giovane aveva girato un video in cui ballava cantilenando un *rap* sui gradoni del Sacrario di Redipuglia, nel Goriziano, dove riposano i resti di oltre centomila caduti italiani della Grande Guerra. Il provocatorio video è poi stato caricato sulle piattaforme *online*. Frimpong ha così rimediato una denuncia da parte del sindaco di Gorizia alla direzione del Sacrario e, quindi, al ministero della Difesa. Da via XX Settembre a Roma, poi, era stato aperto un fascicolo per l'«identificazione dei responsabili da parte dei carabinieri» e il «deferimento all'autorità giudiziaria» per il video, in quanto «lesivo della sacralità del luogo». Ora Frimpong e il regista del video dovranno rispondere all'accusa di violazione di sepolcro secondo quanto stabilito dall'articolo 407 del Codice penale, reato che può comportare da uno a cinque anni di reclusione. ■

Un fotogramma del video del *rapper* Emmanuel Owusu Frimpong

https://romanotizie24.it/

Aiuole celebrative per il 150° di Roma Capitale a Piazza Venezia

SVISTE CLAMOROSE

150° Roma Capitale: Comune sbaglia data di un anno

Il Comune di Roma ha adottato il 3 febbraio come data commemorativa per dare il via alle Celebrazioni dei 150 anni di Roma Capitale con un concerto, trasmesso dalla Rai e organizzato in collaborazione col Ministero della Difesa. La data sarebbe quella della proclamazione di Roma come capitale del Regno d'Italia. Avvenuta però non 150, ma 149 anni fa, il 3 febbraio 1871. Il centocinquantesimo che si celebra quest'anno, infatti, è quello della presa di Roma con la Breccia di Porta Pia, avvenuta come tutti sanno il 20 settembre 1870. «Non possiamo però esimerci dal rimarcare la irritualità della scelta, forse dettata da eccessiva fretta, per la data del 3 febbraio 2020, essendo ben noto – o almeno così dovrebbe essere nel Paese che ha dato i natali a Machiavelli, Vico e Gramsci – che la "storica" data della proclamazione di Roma Capitale avvenne con legge n. 33 del 3 febbraio del 1871 e NON nel 1870», scrivono i membri del «Comitato Roma 150». In sostanza, al Teatro dell'Opera di Roma, alla presenza del capo dello Stato, «si sono festeggiati per motivi ignoti ai più i 149 anni di Roma Capitale tenendo a mente e nel pallottoliere la data del 1871, oppure i 150 anni dal 3 febbraio 1870», fa notare il gruppo di storici ed esperti presieduto da Andrea Costa e di cui fanno parte anche due ex assessori all'Urbanistica come Paolo Berdini (sotto la Raggi) e Bernardo Rossi Doria (con Ignazio Marino), oltre al deputato Stefano Fassina. Il 3 febbraio 1870, Roma era ancora sotto il governo di papa Pio IX. Il comitato non stato coinvolto dal Campidoglio nell'organizzazione. «Non hanno alcun ruolo ufficiale, non sono nessuno» sarebbero state le parole dall'*entourage* della attuale sindaco capitolino Virginia Raggi, secondo quanto riferito dal sito «*Romatoday*». ■

ARCHIVI

Biblioteca e lettere di Pansa donati alla Fondazione Spirito

La signora Adele Grisendi Pansa, vedova di Giampaolo Pansa, ha deciso di donare alla Fondazione Ugo Spirito-Renzo De Felice di Roma la biblioteca e una parte dell'archivio del giornalista e storico scomparso il 12 gennaio scorso. Lo comunica la Fondazione stessa nella sua ultima *newsletter*. La decisione era stata presa dai coniugi Pansa già un paio di anni or sono ed era stata anticipata da un'intervista dello stesso scrittore a un settimanale. La biblioteca consta di circa cinquemila volumi essenzialmente di carattere storico; l'archivio comprende invece le circa 2.500 lettere che privati cittadini inviarono a Pansa, negli ultimi venti anni, per segnalare notizie relative alle violenze partigiane durante e dopo la Guerra Civile. I libri e l'archivio saranno posti a disposizione degli studiosi appena completata la catalogazione. ■

CC 4.0 by SA Antonio Giovanni Colombo

Giampaolo Pansa (1935-2020)

014068

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Premio Acqui Storia

«L'atto di accusa più grave contro il mondo moderno è la sua architettura»
[Nicòlas Gomez Davila – filosofo colombiano, 1913-1994]

SONDAGGI / 1

Eurispes: aumentano gli scettici sull'Olocausto

Dal 2004 ad oggi è aumentato il numero di chi, in Italia, pensa che l'Olocausto non sia mai avvenuto: erano solo il 2,7% oggi sono il 15,6%. Lo sostiene il «Rapporto Italia 2020» dell'Eurispes. Risultano in aumento, sebbene in misura meno eclatante, anche coloro che ridimensionano la portata della persecuzione antiebraica durante la Seconda guerra mondiale: dall'11,1% al 16,1%. Secondo la maggioranza degli italiani, recenti episodi di antisemitismo sarebbero casi isolati e non indice di un reale problema di antisemitismo nel nostro Paese (61,7%). Per meno della metà del campione (47,5%) gli atti di antisemitismo avvenuti anche in Italia sono invece il segnale di una pericolosa recrudescenza del fenomeno. Per il 37,2%, infine, sarebbero bravate messe in atto per provocazione o per scherzo. Inoltre, alcuni italiani sono convinti che «gli ebrei controllino il potere economico e finanziario» (23,9%), i mezzi di informazione (22,2%) e determinino le scelte politiche americane (26,4%). Infine un dato che – sottolinea «Il Giornale» dello scorso 31 gennaio – è stato lasciato in ombra da molti commentatori: per il 23,3% del campione che si definisce «di sinistra» e per il 23% «di centro» l'Olocausto degli ebrei è avvenuto realmente, ma ha prodotto meno vittime di quanto si afferma di solito. A destra la percentuale si ferma all'8,8%. ■

SONDAGGI / 2

«Il Duce ha fatto solo qualche sbaglio» per 1\5 degli italiani

Al campione dell'Eurispes interrogato per il «Rapporto Italia 2020» è stato chiesto quali affermazioni esprimono al meglio l'anima politica della maggioranza degli italiani. Trova un «discreto consenso» l'affermazione secondo cui «molti pensano che Mussolini sia stato un grande *leader* che ha solo commesso qualche sbaglio» (19,8%). Con percentuali di accordo vicine tra loro seguono le adesioni ad affermazioni come «gli italiani non sono fascisti ma amano le personalità forti» (14,3%), «siamo un popolo prevalentemente di destra» (14,1%), «molti italiani sono fascisti» (12,8%) e, infine, «ordine e disciplina sono valori molto amati dagli italiani» (12,7%). Oltre un italiano su quattro (26,2%) non condivide invece nessuna delle opinioni proposte. ■

***Souvenir* di Mussolini in vendita in un'edicola a Roma**

SCUOLA

Governo vara commissione su storia in onore della Segre

«Ho dato mandato di costituire al ministero una commissione sullo studio della storia in onore di Liliana Segre. Sarà guidata da Andrea Giardina». Lo ha detto il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina secondo quanto riferito dall'ANSA. «Ho chiesto agli insegnanti il 20 gennaio scorso di far sì che il messaggio di Liliana Segre a Milano fosse ascoltato perché è un messaggio dirompente, gli studenti hanno bisogno di esempi», ha proseguito la Azzolina. La commissione istituita dal ministero, con compiti e mezzi ancora da definire, vuol essere «un omaggio e un dono al nostro personale scolastico e agli studenti» ha concluso il ministro. ■

SPIE COME NOI

Mosca rivela i dossier sugli ex agenti infiltrati in Occidente

La SVR (*Služba Vnešnej Razvedki*), l'*intelligence* estera della Russia, ha iniziato la diffusione dei fascicoli relativi ad alcune delle spie infiltrate in Occidente durante e dopo la Guerra Fredda. Alcune delle loro storie erano state raccontate – romanzate – nella serie TV «*The Americans*». Fra questi, come riferisce «Il Corriere della Sera», Anatolyevich Shevchenko, architetto, arruolato nel KGB nel 1963. Nel 1969 inizia a viaggiare all'estero, dove aggancia informatori e rastrella dati *top secret*. Nel 2001 lo richiamano in patria e resta nell'apparato come addestratore di futuri agenti. Poi Ivanovich Kim, di origini coreane e genitori contadini. Verrà inviato «in uno Stato con una complessa situazione operativa» dimostrando «audacia e coraggio». Gestirà una «residenza» clandestina attraverso la quale si coltiverà fonti primarie. Muore in un incidente stradale nel 1998. Anatoly Vasenkov è arruolato nel 1996, «onesto, modesto, laborioso». Certamente scaltro. Lo sappiamo non dalla versione ufficiale ma da quanto è emerso nel 2010 dopo essere stato smascherato dall'FBI grazie alla soffiata di un transfugo. Vasenkov assume l'identità di Juan Lazaro, di professione fotografo, «nato in Uruguay» e residente in Perù. Qui conosce la moglie, la reporter Vicky Pelaez, castrista accesa. Dal Sud America si trasferiranno nello Stato di New York. Da lì Vasenkov-Lazaro trasmetterà le sue informazioni usando una radio a onde corte, senza lasciare tracce e suscitare sospetti neppure in Vicky che, dopo l'arresto, giurerà di non aver saputo nulla. I due torneranno in Russia grazie ad uno scambio, lasciando in America i figli, Waldo e Juan jr, pianista di talento. Un'altra coppia di spie è rappresentata da Tamara e Vitaly Netyksa. Lui ha seguito una formazione speciale per sei anni, fino al 1978. Quindi il trasferimento, insieme alla consorte-collega, in un paese «ad alto rischio». La Russia li ha premiati con una sfilza di onorificenze, lei con il grado di colonnello. E ancora, il colonnello Alekseivich Nuikin. Ha agito fino all'86 in 18 paesi, in coppia con la moglie Lyudmila, spia anche lei. Saranno traditi da un alto funzionario del KGB scappato in Occidente. ■

014068
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Premio Acqui Storia

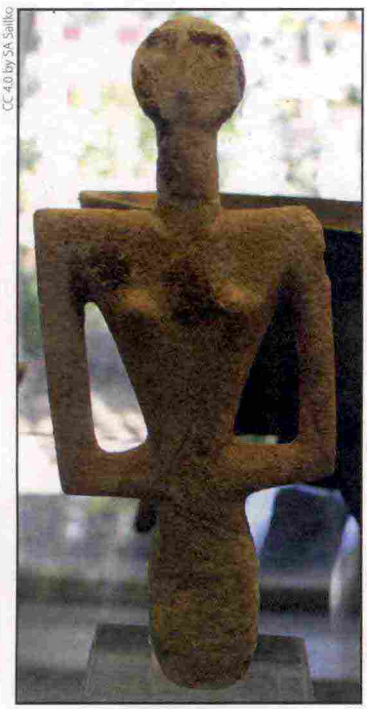
storie&notizie

GENETICA / 1

La storia evolutiva dei Sardi rivelata dal DNA antico

Pubblicati su «*Nature Communications*» i risultati delle analisi sul DNA di 70 individui provenienti da siti archeologici sardi su un periodo che va dal Neolitico Medio al Medioevo. I ricercatori, guidati da Francesco Cucca, professore di Genetica medica dell'Università di Sassari e affiliato al CNR-IRGB, Johannes Krause del *Max Planck Institute* di Jena e John Novembre dell'Università di Chicago, hanno dimostrato la notevole affinità genetica con le popolazioni coeve del Mediterraneo occidentale. Inoltre nell'isola si registra una sostanziale continuità genetica fino al periodo nuragico (II millennio a.C.). Secondo Cucca. «si osservano, a partire da individui dei siti fenicio-punici (primo millennio a.C.), segnali di flusso genetico da altre popolazioni, provenienti principalmente dal Mediterraneo orientale e settentrionale». La maggiore continuità genetica della popolazione sarda rispetto ad altre contemporanee è nota. «Per questo i sardi odierni evidenziano un più elevato grado di somiglianza genetica con i campioni di DNA estratto da resti preistorici provenienti dallo stesso territorio ma anche da siti neolitici (tra 10 mila e settemila anni fa) e pre-neolitici (oltre 10 mila anni fa) dell'Europa continentale. Lo studio conferma che queste somiglianze sono più marcate nelle aree storicamente più isolate quali l'Ogliastra e la Barbagia», prosegue il ricercatore. «I sardi contemporanei rappresentano quindi una riserva di antiche varianti della sequenza del DNA risalenti a linee di ascendenza proto-europea, attualmente molto rare nell'Europa continentale. Lo studio di queste varianti aumenta considerevolmente la comprensione della funzione dei geni e quindi anche dei malfunzionamenti alla base di malattie genetiche». ■

CC 4.0 by SA Saitko



Un idolo della cultura sarda di Ozieri (3200-2700 a.C.)

ACQUI STORIA

Pubblicato il bando di concorso per la 53ª edizione

Il Premio Acqui Storia, giunto alla 53ª edizione, ha pubblicato il bando per il 2020, scaricabile dal sito www.acquistoria.it. Potranno concorrere al Premio le opere a stampa di autori italiani e stranieri pubblicate in Italia nel 2018, nel 2019 o nel 2020 su argomenti di storia dal XVIII secolo ad oggi per quanto riguarda le sezioni storico-scientifica e divulgativa, e su argomenti storici di qualsiasi epoca per quanto riguarda la sezione dedicata al romanzo storico. Le case editrici possono inviare le opere concorrenti entro il 31 maggio 2020; fra queste i giurati individueranno entro il mese di luglio i cinque finalisti per ogni sezione e, in autunno, i vincitori delle tre sezioni a cui andrà un premio di 6.500 euro cadauno. La manifestazione mette in gara pubblicazioni che affrontano tematiche di storia: possono concorrere sia romanzi storici che saggi scientifici, sia opere di taglio maggiormente divulgativo, di autori italiani e stranieri. Con la promulgazione del bando di concorso 2020 sono riconfermati i premi speciali La Storia in TV, Testimone del Tempo e Premio alla Carriera. Come anticipato dall'assessore alla Cultura Alessandra Terzolo, la cerimonia di consegna dei vari riconoscimenti si terrà ad Acqui Terme sabato 17 ottobre 2020. ■

GENETICA / 2

Libri antichi e codici genetici dello scorso millennio

Matthew Collins, archeologo biomolecolare dell'università di York, è autore insieme a un gruppo di ricercatori francesi, irlandesi e statunitensi di «I Vangeli di York; un palinsesto biologico di mille anni» appena pubblicato dal giornale scientifico della *Royal Society*. «Quei documenti sono una sorgente inimmaginabile di informazioni biologiche», ha affermato Collins: i libri medievali sono stati maneggiati da migliaia di persone che hanno lasciato le loro tracce genetiche sulla pergamena. L'idea è nata casualmente: il fallimento nella ricerca di DNA animale nelle ossa rinvenute negli scavi ha convinto Collins a rivolgersi agli antichi manoscritti, la cui materia prima è composta da pelli di bovino, pecora, cervo, capra o daino: un vero campionario dei grandi mammiferi di secoli fa. E proprio alla ricerca dei dati

Il Vangelo di York, manoscritto miniato di dieci secoli fa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068

Premio Acqui Storia

genetici degli animali è sbucato fuori che sulle pagine dei libri antichi erano anche rimaste le tracce biologiche dei loro lettori. Collins ha analizzato i Vangeli di York, un libro sacro della Chiesa d'Inghilterra prodotto più di mille anni fa e che ancora oggi gli arcivescovi anglicani di York usano per giuramenti. Il giuramento prevede che i vescovi debbano baciarne le pagine lasciando di conseguenza anche frammenti del loro DNA. Una delle scoperte correlate ai Vangeli di York è quella di una potenziale moria dei cervi che deve aver afflitto le isole britanniche intorno all'anno milledue, e che fu risolta solo con l'importazione di un'altra specie di cervi dal continente da parte degli invasori normanni. Dai circa cinquemila manoscritti e pergamene studiati finora da Collins e da altri ricercatori è emerso un almanacco delle infezioni di coloro che li maneggiarono. I dati incrociati hanno consentito di ricostruire l'evoluzione di batteri come lo Staffilococco aureo e il *Propionibacterium*, il primo connesso alle infezioni del tratto respiratorio e il secondo con l'acne. Si stanno inoltre chiarendo le evoluzioni etniche nelle popolazioni che hanno maneggiato i manoscritti. Anche i parassiti delle pergamene sono utili al lavoro di Collins: attraverso di essi per esempio si è potuto stabilire che i Vangeli di York erano stati prodotti in Nord Europa e non in Europa meridionale come si era inizialmente pensato. Le ricerche di Collins hanno aperto la strada a nuovi studi: altri gruppi di scienziati infatti mirano a raccogliere il DNA di personaggi celebri, attraverso i loro epistolari e gli appunti personali. Fra i primi oggetti di studio ci sarà Isacco Newton. ■

GENETICA / 3

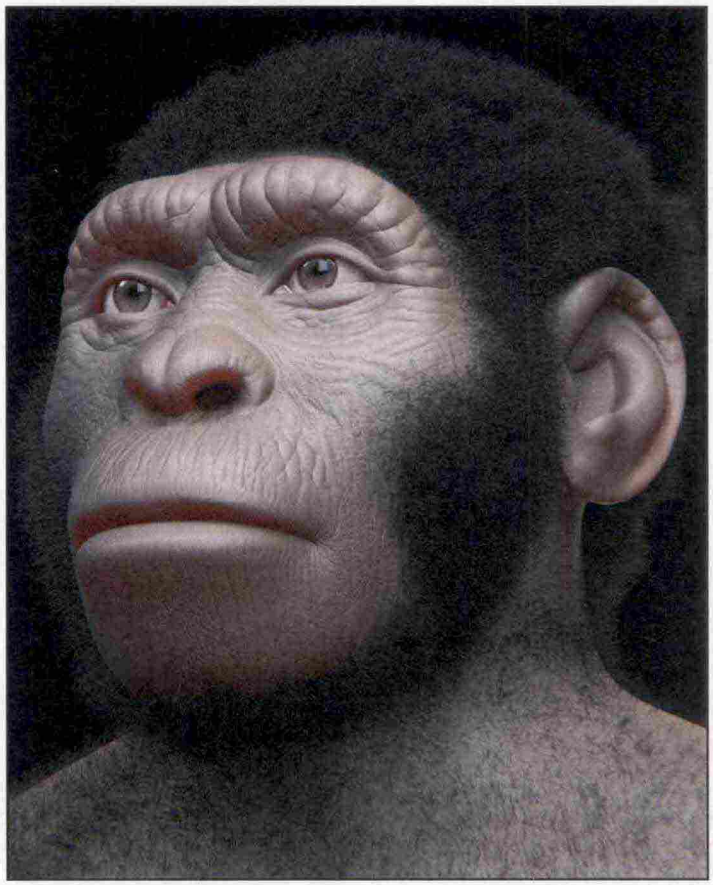
Geni di un «antenato ignoto» nel DNA africano

Dal 2 al 19 per cento del genoma delle moderne popolazioni dell'Africa occidentale deriverebbe da specie umane arcaiche ancora non identificate. È questa la conclusione di un nuovo studio pubblicato su «*Science Advances*» da Arun Durvasula e Sriram Sankararaman dell'Università della California. I recenti studi hanno documentato chiaramente l'impronta lasciata nel DNA umano moderno europeo e asiatico dagli incroci con esemplari di specie affini al *Sapiens*, come i Denisoviani o i Neanderthalensi. I paleantropologi ritengono che questo flusso di geni sia l'esito di un processo detto «introgressione», in cui gli individui di due specie umane diverse si accoppiano dando vita a individui ibridi che a loro volta si accoppiano con altri individui delle popolazioni di origine. I fenomeni di introgressione relativi alle popolazioni africane sono tuttavia ancora oscuri. Non è presente nelle popolazioni africane DNA neanderthaliano o denisoviano (se non di ritorno, quindi recente) e negli scorsi anni era stata suggerita invece la presenza di DNA appartenente ad altre specie umane, non identificate. Ciò era dovuto in parte alla difficoltà di ottenere DNA di ominini molto antichi. Ora un nuovo studio pubblicato su «*Cell*» ha allargato il panorama, identificando una debole, ma sensibile, traccia di DNA neanderthalense in quello di alcune popolazioni africane, frutto di un incrocio con popolazioni di *Homo Sapiens* provenienti dall'Europa che si erano già ibridate con i Neanderthaliani in epoche premettendo a confronto 405 genomi di individui appartenenti a gruppi etnici dell'Africa occidentale, con i genomi di Neanderthal e Denisova hanno suggerito che i geni africani derivati da introgressione sarebbero più antichi. Insomma, le popolazioni africane arcaiche, separatesi filogeneticamente dal ramo *Homo* che molto prima aveva dato origine al *Sapiens* e al *Neanderthalensis*. Quando queste ibridazioni sarebbero avvenute e con quante specie umane diverse è ancora oggetto di ricerca. ■

C'È UNA BOMBA IN CITTÀ

Venezia e Mestre città fantasma a causa di alcuni residuati bellici

Lo scorso 2 febbraio Venezia e Mestre hanno assistito all'evacuazione di oltre 3.500 persone, di sei alberghi e alla chiusura del Ponte della Libertà per consentire il disinnesco di un ordigno bellico. La bomba, un residuato bellico americano da 250 kg modello *An M64 General Purpose*, utilizzata nel secondo conflitto mondiale per distruggere obiettivi come infrastrutture e depositi, era stata scoperta il 15 gennaio in un cantiere. Dopo oltre nove ore di lavoro gli artificieri hanno portato l'ordigno in alto mare, facendolo poi brillare nell'area cargo della Laguna. ■



CC 4.0 by SA Cicero Moraes (Arc-Team) et alii

Ricostruzione del volto di un *Homo Naledi*, un ominide primitivo che abitava l'Africa prima dell'*Homo Sapiens* e che probabilmente si è incrociato coi progenitori degli attuali *sapiens* subsahariani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
014068
Premio Acqui Storia

storie&notizie

OLOCAUSTO

La sorella di Anna Frank: «Foto liberazione Auschwitz false»

La sorellastra di Anna Frank, Eva Schloss, 90 anni, ha affermato al programma TV britannico «*Good Morning*» nel Giorno della Memoria che le foto che mostrano la liberazione di Auschwitz non sarebbero vere perché nessuna è stata realmente scattata nel campo di concentramento quel 27 gennaio 1945. Eva aveva 23 anni quando sua madre Fritzi sposò Otto Frank, padre di Anna e unico sopravvissuto della famiglia deportata dai nazisti dall'Olanda. Con quel matrimonio Eva è diventata la "sorellastra postuma" di Anna Frank, morta otto anni prima nel campo di Bergen-Belsen. Eva trascorse otto mesi ad Auschwitz prima che il campo fosse liberato, e scampò alla marcia della morte voluta dai carcerieri in fuga davanti all'Armata Rossa perché lei e sua madre erano troppo stanche e rimanevano indietro. Secondo la Schloss i soldati sovietici che entrarono nel campo non avevano con loro macchine fotografiche e inoltre che quel giorno vi fu una forte nevicata che non è mostrata in alcuna immagine. «Le foto non sono proprio dei *fake*, ma furono scattate in altri campi e in altri momenti» ha quindi puntualizzato la Schloss. ■

Internati di Auschwitz dopo l'ingresso dell'Armata Rossa nel campo di concentramento, nel gennaio 1945

APPROFITTATORI

Padova: smascherato falso reduce dell'Olocausto

Samuel Artale von Belsky Levi, un padovano di 83 anni, ha passato gli ultimi anni a testimoniare nelle scuole e nelle comunità il suo internamento ad Auschwitz quando era solo un bambino. Tuttavia, riferisce «Il Gazzettino» del 31 gennaio scorso, Artale si sarebbe inventato tutto. L'uomo, che ha sempre raccontato di essere nato a Rostock in Germania e di essere figlio di ebrei prussiani deportati nei campi di concentramento, in realtà sarebbe nato in Calabria, e dagli archivi sull'Olocausto il suo nome non emerge da nessuna parte, così come vi è traccia di lui e della sua famiglia a Rostock. Secondo il «Corriere della Sera» la vicenda di Artale era già nota nella varie comunità ebraiche, ma vi sarebbe stata ritrosia a smascherare pubblicamente questo falso per il timore che il tutto venisse strumentalizzato. ■

FOIBE / 1

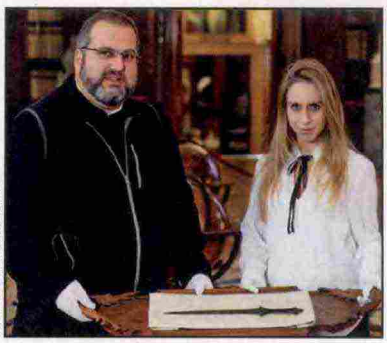
Dalmine: il comune contro L'ANPI: «È negazionista»

Negati gli spazi pubblici all'ANPI nel comune di Dalmine (BG), in seguito una manifestazione per il Giorno del Ricordo, affidata ad ANPI, ARCI, CGIL e ACLI. «È stato

SORPRESE

Una spada di 5.000 anni fa scoperta in monastero di Venezia

Una ricercatrice dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Vittoria Dall'Armellina, ha identificato nel museo del Monastero di San Lazzaro degli Armeni a Venezia una spada antica risalente ad almeno cinquemila anni fa. L'oggetto era riposto in una vetrina insieme ad altri reperti di epoca medievale ma la dottoranda ha immediatamente notato la sua incongruenza in quel contesto: la Dall'Armellina infatti si è laureata e ha proseguito gli studi di dottorato proprio sulla nascita e lo sviluppo della spada nel Vicino Oriente antico. La spada risultava molto simile ad alcune armi risalenti a circa cinquemila anni fa rinvenute all'interno del Palazzo Reale di Arslantepe (Anatolia Orientale), ritenute le spade più antiche del mondo. Le successive analisi scientifiche hanno confermato che la lama è simile a quelle più antiche, che risalgono al 3000 a.C., non solo nella forma, ma anche nella composizione della lega. Grazie anche al contributo di padre Serafino Jamourlian, del Monastero Mechitarista di San Lazzaro degli Armeni, consultando gli archivi del museo, si è potuto ricostruire una parte della sua lunghissima storia. La spada è arrivata da Trebisonda a Venezia donata da un mercante d'arte e collezionista, tale Yervant Khorasandjian, nella seconda metà dell'Ottocento proveniente da una località chiamata Kavak. Le analisi sulla composizione del metallo sono state condotte in collaborazione con la professoressa Ivana Angelini e il CIBA (Centro Interdipartimentale di Ricerca Studio e Conservazione dei Beni Archeologici, Architettonici e Storico-Artistici) dell'Università di Padova e hanno rivelato una composizione in rame arsenicato, una lega frequentemente utilizzata prima della diffusione del bronzo, che è una lega di rame e stagno. Questo porta a datare il reperto al tardo Calcolitico, che in quella regione sarebbe terminato verso il 3100 a.C. ■



CC 4.0 www.metropolitano.it

La ricercatrice Vittoria Dall'Armellina e padre Serafino Jamourlian mostrano la spada di cinquemila anni fa scoperta nel monastero veneziano di S. Lazzaro

014068

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Premio Acqui Storia

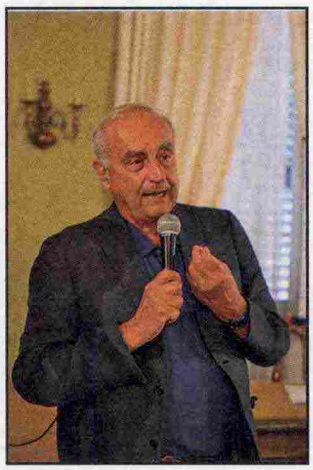
Il manifesto dello spettacolo organizzato dall'ANPI per il Giorno del Ricordo 2020

come se in occasione della Giornata della Memoria un gruppo di nazifascisti avesse promosso in uno spazio pubblico una serata per negare l'Olocausto. Un insulto per i figli di morti ed esuli, una beffa all'Italia, una vergogna per Dalmine», è stato il commento del vicesindaco del comune bergamasco, Gianluca Iodice, spiegando che «La collaborazione è stata concessa sulla scorta della garanzia (riportata sulla locandina dell'evento) che si sarebbe trattato di un evento senza strumentalizzazioni politiche, basato su dati storici. Al contrario, durante la serata sono state esposte tesi che si configurano come negazioniste». A scatenare la bufera è stato l'intervento introduttivo allo spettacolo che ripeteva i soliti argomenti negazionisti: gli infoibati e gli esuli italiani giuliano-dalmati se la sono meritata perché erano tutti fascisti; i numeri divulgati (11 mila infoibati e 250-300 mila esiliati) sono in realtà gonfiati; gli esuli hanno scelto liberamente di andarsene dalle loro terre; il Giorno del Ricordo è stato istituito sulla base di bugie e come rivalsa nei confronti del Giorno della Memoria; il presidente della Repubblica dovrebbe guardarsi bene dal fare discorsi come quello tenuto lo scorso anno sempre in occasione del Giorno del Ricordo. Immediata la reazione della giunta comunale, a trazione leghista. Le associazioni responsabili sono state bandite dall'accesso agli spazi comunali, anche per iniziative già concordate col Comune, e il vicesindaco ha inoltre «diffidato i gruppi a diffondere materiale promozionale con stemma del Comune di Dalmine, invitando nel contempo a riprogrammare le iniziative in sedi non comunali». ■

FOIBE / 2

De Luna: «Sul passato ogni riconciliazione è impossibile»

L'approfondimento storico può riportare a un ricompattamento del Paese e ad un superamento delle divisioni? «No. La storia divide non unisce, è piena di lacerazioni. Non c'è possibilità di riconciliazione storica». L'ha dichiarato all'Adnkronos Giovanni De Luna, professore emerito di Storia contemporanea all'Università di Torino, intervenuto al controverso convegno a porte chiuse tenuto dall'ANPI al Senato sul «Fascismo di confine e il dramma delle foibe» in occasione del Giorno del Ricordo. De Luna aggiunge: «C'è una cosa che si chiama religione civile, che si fonda su un patto di memoria in cui tu decidi cosa tenere e cosa no». Quindi lo storico cita la Francia: «I francesi hanno "de Gaulle sì", ma "Vichy no". Perché nella loro cultura repubblicana c'è de Gaulle. Quindi – rimarca – noi o abbiamo la Resistenza o la repubblica di Salò. Non possiamo avere tutte e due». Secondo lo storico «non c'è possibilità di riconciliazione storica tra le parti neanche dopo l'approfondimento. Non è questo il compito della storia. Ci sono interi comparti documentari – prosegue – che non sono ancora stati presi in considerazione e che dovrebbero esserlo. Come ad esempio i processi fatti dalla Magistratura contro i fascisti tra il 1919 e il 1926. Furono tutti insabbiati e sono un materiale intonso, nessuno lo ha mai visto. La segreteria particolare di Mussolini – aggiunge – è stata ampiamente studiata ma non nella prospettiva della politica che Mussolini faceva. Ci sono – ha concluso – ancora tanti argomenti e fonti nuove da studiare». ■



Giovanni De Luna

FINIS ITALIAE

Chiude la Cappella Musicale della Santa Casa dopo 5 secoli

Il 29 gennaio scorso si è sciolto il coro polifonico della Cappella Musicale della Santa Casa di Loreto, istituzione musicale voluta da papa Giulio II nel 1507 nella città che è divenuta poi il simbolo della musica sacra corale in tutto il mondo. Lo scioglimento, scrive il giornale locale «Corriere del Conero», è stato provocato dalle decisioni del vescovo di Loreto nonché delegato pontificio per il Santuario della Santa Casa monsignor Fabio Dal Cin. Il prelato aveva infatti chiesto ai cantori e al maestro di prestare d'ora in avanti la propria opera gratuitamente, sconvolgendo così la tradizione di professionalità della Cappella Musicale, che fin dalla sua fondazione prevedeva che fosse composto da cantori stipendiati. Negli ultimi anni il compenso per gli artisti s'era ridotto a un rimborso spese di appena 150 euro mensili. Ora la Curia lauretana ha deciso di azzerare anche questo modesto emolumento, provocando così l'amareggiata decisione dei cantori. Secondo il sito «La Nuova Bussola Quotidiana» fra i motivi del taglio vi sarebbero anche questioni liturgiche, testimoniate dall'allontanamento del maestro, padre Giuliano Viabile, lo scorso anno: l'impostazione tradizionale del repertorio polifonico della Cappella, infatti, era tale da «ridurre la partecipazione» dell'assemblea durante le funzioni. ■

La Cappella Musicale della Santa Casa di Loreto nel 2016

014068

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Premio Acqui Storia

storie&notizie

CENSORI AL LAVORO

Sospeso docente che aveva chiesto dibattito all'ANPI

Sospensione dall'insegnamento di 30 giorni e stipendio decurtato del 50% al professore che lo scorso 28 novembre aveva pubblicamente contestato una lezione tenuta dall'ANPI agli studenti del suo istituto. Lo ha deciso la direzione scolastica regionale marchigiana in seguito ai fatti che si erano svolti all'Istituto scolastico Da Vinci di Civitanova Marche, dove il professor Matteo Simonetti aveva accusato l'ANPI di utilizzare la presentazione di un libro per imporre il suo punto di vista agli studenti. Simonetti aveva chiesto – inutilmente – che in un nuovo incontro fosse concesso il diritto di replica per discutere liberamente degli argomenti trattati. Il professore aveva anche rivendicato il diritto a usare fonti diverse da quelle dell'ANPI, invocato la pacificazione nazionale e aveva stigmatizzato il fatto che in quel frangente si fosse approfittato per fare propaganda ai ragazzi su mobilitazioni di piazza contro certe forze politiche. Con il professore si erano schierati anche i suoi alunni. Per tutta risposta, l'Associazione Partigiani, sezione Macerata, ha sporto denuncia alla direzione scolastica regionale in seguito alla quale le autorità scolastiche hanno deciso di sospendere Simonetti per un mese: fra le accuse inserite nel *dossier* presentato dall'ANPI contro il docente, un *post* su *Facebook* risalente al 2016 in cui Simonetti criticava la legge che di lì a poco avrebbe reso reato anche in Italia il revisionismo dell'Olocausto o di altri genocidi, limitando di fatto la libertà di dibattito su questi argomenti. Da quanto dichiarato dallo stesso Simonetti, il *post* sarebbe stato riportato con tagli *ad hoc* per farlo apparire «negazionista», togliendo tutte le parti in cui il docente condannava i genocidi avvenuti nella storia. L'avvocato del docente ha annunciato ricorso alla magistratura del lavoro anche per il danno d'immagine che il suo assistito ha ricevuto, considerando che era stato da poco chiamato all'università di Salamanca come ricercatore. Oltre quattrocento docenti italiani hanno espresso solidarietà al professore marchigiano sottoscrivendo una lettera. Fra questi anche Franco Cardini e Francesco Mario Agnoli. ■

VECCHIE RUGGINI

Varsavia attacca Mosca: «nel '44 altro che liberazione!»

Continua il botta-e-risposta fra Russia e Polonia su responsabilità e crimini durante e dopo la Seconda guerra mondiale. A fine gennaio il ministero degli Esteri polacco Jacek Czaputowicz ha rievocato le perdite culturali ed economiche che il paese ha subito dopo che le truppe sovietiche erano entrate nel suo territorio alla fine della Seconda guerra mondiale. Il ministro polacco ha attaccato Mosca su *Twitter* invitandola a fare i conti col suo «difficile passato», rispondendo così alle accuse della Russia [*vedi «Storia in Rete» n. 170*] secondo cui la Polonia è in parte responsabile della Seconda guerra mondiale e non ha mostrato alcun riconoscimento per lo sforzo dell'Armata Rossa nella liberazione del paese dall'occupazione tedesca. Ma secondo Czaputowicz, la liberazione ha portato a «decenni di oppressione comunista» oltre che a enormi perdite materiali grazie ai saccheggi di impianti industriali, di risorse naturali e opere d'arte, alcune delle quali rimangono ancora oggi in Russia. «Rispettiamo il sacrificio di sangue dei soldati nella lotta contro il Nazionalsocialismo, ma nel '45 il regime di Stalin ha portato in Polonia terrore, atrocità e sfruttamento economico», ha detto Czaputowicz. L'aspra disputa arriva a pochi giorni dalle cerimonie internazionali che segnano 75 anni dal 27 gennaio 1945, quando l'Armata Rossa liberò il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Il gelo fra i due paesi si è confermato anche in quella occasione: infatti il presidente russo Vladimir Putin e altri *leader* mondiali hanno parlato il 23 gennaio a Gerusalemme mentre il presidente polacco Andrzej Duda ha deciso di non partecipare. Putin e alcuni altri *leader*, dal canto loro, non hanno partecipato alle cerimonie organizzate dal governo polacco il 27 gennaio presso il Memoriale di Auschwitz. ■

STRAFALCIONI

«*Der Spiegel*»: i soldati USA liberarono Auschwitz

Il settimanale tedesco «*Der Spiegel*» in occasione del Giorno della Memoria ha erroneamente dichiarato che fu l'esercito americano a liberare il *lager* di Auschwitz. Poco dopo la stessa testata ha riconosciuto l'errore dichiarandolo «estremamente imbarazzante». Lo stesso giorno tuttavia lo «*Spiegel*» aveva dato risalto alle affermazioni del vicepresidente USA Mike Pence che nei discorsi ufficiali al *Forum* mondiale sull'Olocausto in Israele aveva chiamato genericamente «soldati» i liberatori del campo, senza specificarne la nazionalità. Il campo di Auschwitz venne raggiunto il 27 gennaio 1945 dalla 322ª divisione fucilieri del 1° Fronte Ucraino dell'Armata Rossa. ■

Soldati dell'Armata Rossa a Varsavia, nel 1945

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
014068
Premio Acqui Storia